

Chiedono un incontro con il presidente del Senato

# Le ragazze Fgci su sesso e minori «Ora ascoltateci»

La conferenza dei capigruppo dovrà decidere la data della ripresa della discussione - Impredibili, però, le conseguenze della crisi

ROMA — Sarà la prossima riunione della Conferenza dei capigruppo del Senato a fissare la data per la ripresa delle votazioni della nuova legge contro la violenza sessuale. Su questo come su tanti altri provvedimenti peseranno, tuttavia, le imprevedibili conseguenze delle dimissioni del governo Craxi. Sulla complessa vicenda della legge intervengono ora le ragazze della Fgci. «Chiediamo — dicono — un incontro con il presidente del Senato Fanfani e con tutti i capigruppo dei partiti. L'obiettivo è quello di discutere con loro la norma che vieta i rapporti tra minorenni nel caso che uno di loro abbia meno di 14 anni. L'interruzione della discussione è intervenuta quando l'assemblea di Palazzo Madama era riuscita a votare dieci dei quindici articoli del contrastato disegno di legge. Ma su tutte svettano due votazioni. La prima — con esito positivo — ha respinto la proposta democristiana di diversificare le pene per la violenza sessuale: il che avrebbe, di fatto, reintrodotta la differenza tra atti di libidine e violenza carnale. La legge, invece, unifica questi reati riconducendoli tutti alla violenza sessuale e lasciando al giudice il compito di determinare la pena tra un minimo di due e un massimo di otto anni di reclusione. Il tentativo della Dc è rimasto isolato. La seconda votazione — ben più complessa e travagliata — ha avuto invece un esito negativo. Delicata la questione: la

considerazione e il rispetto dell'affettività fra minorenni. Tentiamo di spiegare cosa veramente è avvenuto l'altra sera e che cosa potrebbe avvenire in futuro se la decisione del Senato diventasse definitiva (la legge, infatti, dovrà tornare alla Camera una volta completato l'iter al Senato). Il terzo articolo del testo di legge presentato al Senato prevede che sia punito con la stessa pena prevista per la violenza sessuale «chiunque, senza violenza o minaccia, commette atti sessuali nei confronti di persona minore degli anni 14». Questo emendamento sintetizzava diverse proposte analoghe — compresa una del Pci — e la norma raccoglieva quindi un consenso pressoché generale. Il punto che restava scoperto — e che solo i senatori comunisti hanno sollevato — era quello relativo ai rapporti affettivi consensuali fra i ragazzi minorenni. Infatti, senza una norma apposita anche questi rapporti diventano reato, in ogni caso. Per questo il gruppo comunista aveva presentato un emendamento per stabilire che «non è punibile il minore che compie atti sessuali nei confronti di persona di età compresa fra i 12 e i 14 anni, qualora la differenza di età sia inferiore a 4 anni». Questa proposta aveva trovato l'adesione esplicita dei socialisti, dei repubblicani, dei liberali e di una parte della Sinistra indipendente. Contrari democristiani e missini. La Dc, in particolare, ha insistito — rimangiandosi il voto ben diverso dato

In commissione Giustizia — sulla giustizia della punibilità in ogni caso sostenendo il carattere educativo della minaccia della pena per dissuadere i minori da rapporti affettivi. Il voto segreto ha respinto la proposta comunista. Un brutto passo indietro. «La scelta di rottura della F. — si legge in un comunicato delle donne comuniste — ha avuto sulla complessa questione dei minori insperati alleati negli sbandamenti di gruppi laici e democratici. La norma che equipara alla violenza anche gli atti sessuali senza violenza o minaccia nei confronti di chi ha meno di 14 anni è evidentemente lesa a scoraggiare il rapporto tra un maggiorenne e un minore di 14 anni. Ma cosa ben diversa è se i due soggetti sono entrambi minorenni. Secondo il voto del Senato anche le loro effusioni saranno trattate alla stregua di un rapporto imposto con la violenza. È un arretramento giuridico che svela una persistente mancanza di rispetto per la personalità degli adolescenti. Dice Gigliola Tedesco: «Siamo tutti consapevoli che tali questioni hanno risvolti educativi e morali che competono alla famiglia, alla scuola, alla società. Ma è certo che farsi scudo con la norma penale, al di là della sua efficacia pratica, non serve a risolvere quei problemi ma solo ad illudersi di averli eliminati».

Giuseppe F. Mennella

Non si attenuano i disagi per i milioni d'italiani che devono viaggiare

# Scioperi, oggi tocca agli aerei Fermi i controllori dalle 13 alle 20

Fanno eccezione i voli da e per le isole - La vertenza su ferie e promozioni dopo un accordo firmato a maggio - L'astensione annunciata 25 giorni fa - Lunedì nuovo incontro tra Alitalia e Intersind - È terminato lo sciopero dei ferrovieri autonomi



ROMA — C'è un acuto finale nella settimana dei trasporti sconvolti. Alle sette di questa mattina finisce lo sciopero degli autonomi delle ferrovie, ma nel pomeriggio arriva un altro colpo. Niente aerei continua ad essere un'avventura. Si fanno sentire gli effetti delle fermate dei giorni passati organizzate da Cgil, Cisl e Uil che hanno mandato in tilt soprattutto l'organizzazione che provvede alla manutenzione dei jet. È un sistema a

ciclo continuo, una volta interrotto diventa molto complicato e soprattutto molto lungo farlo tornare sui binari della normalità. A metà settimana l'Alitalia ha comunicato un lungo elenco di cancellazioni e quella lista vale ancora fino a domani, domenica, nonostante che sul fronte della vertenza del personale di terra si stia aprendo qualche minuscolo spiraglio e gli scioperi siano sospesi. Non che la trattativa, informano i sindacati, abbia fatto sostanziali passi in avanti, ma almeno organizzazioni dei lavoratori, Alitalia ed Intersind si parlano intorno ad un

tavolo. I contatti riprendono lunedì. Ma oggi non si vola soprattutto per effetto dello sciopero dei controllori di volo dalle 13 alle 20. Niente aerei di tutte le compagnie di bandiera sia nazionali sia straniere da e per l'Italia in programma nella fascia oraria interessata. Unica eccezione i voli da e per le isole. L'Alitalia e l'Uil informano che il volo da Roma per New York (AZ 608), quello di Milano per New York (AZ 600) e quello da Roma per il Canada (AZ 650) saranno anticipati alle 12 e 15, mentre il volo da Roma per Caracas (AZ 566) sarà posticipato alle 20. I controllori di volo sono quei lavoratori (1.250 circa) che seguono da terra, attimo per attimo, gli spostamenti del jet, danno loro istruzioni, li guidano nelle varie fasi del volo e durante gli atterraggi. È evidente che se si fermano loro si fermano gli aerei. Lo sciopero era stato annunciato 25 giorni fa con un telegramma all'azienda del volo (Anav) e al ministero dei Trasporti. Era stata già proclamata una prima protesta per il 22 giugno, ma poi è stata revocata in extremis perché il sindacato autonomo fu convocato per una trattativa. Che non ha dato i risultati sperati, perché una settimana dopo è di nuovo scoppiato. Proclamato nel rispetto del codice di autoregolamentazione, quindi. Ma anche per questa iniziativa vale lo stesso discorso, già abbondantemente fatto per le astensioni dal lavoro nei servizi. In più in questa occasione la protesta si somma a quella dei confederati dei giorni passati e quindi le difficoltà per chi viaggia si moltiplicano. Ferie e promozioni sono tra gli argomenti che hanno portato il sindacato autonomo a scegliere la strada dello sciopero. Che, comunque, arriva a distanza di poco più di un mese da un accordo fir-

# Lunedì 260mila statali bloccano uffici e ministeri Protesta anche dei professionisti

ROMA — Black-out totale, lunedì, dell'amministrazione statale. 260 mila dipendenti dei ministeri scendono infatti in sciopero per sei ore per sollecitare il rinnovo del proprio inquadramento professionale, definito già nel contratto '76-'78, ma da allora rimasto lettera morta. Per Cgil-Cisl-Uil che hanno preso l'iniziativa, la soluzione di questo problema è pregiudiziale al rinnovo del contratto. L'agitazione bloccherà l'attività dei ministeri, rallentando lo smaltimento delle pratiche alle direzioni centrali e periferiche delle imposte e del Tesoro. Non funzioneranno i tribunali e tutte le branche dell'amministrazione giudiziaria. Scioperano anche i doganieri e quindi ripercussioni si avranno alle frontiere, ma solo per quanto riguarda il trasporto merci. Disfunzioni parziali si potranno avere negli aeroporti per l'astensione dal lavoro dei dipendenti di Civiltavia. Ferma per tutta la giornata di lunedì l'attività dei consolati e delle ambasciate italiane all'estero. Sarà sospeso anche il lavoro di manutenzione stradale. Un brevissimo respiro invece lo troveranno gli stratagemmi che hanno consentito l'esecuzione proprio per lunedì: non saranno infatti in servizio gli ufficiali giudiziari. Lo sciopero degli statali, già in programma da alcune settimane, è stato confermato in assenza di convocazioni da parte del ministero della Funzione pubblica. I sindacati hanno invece ricevuto una via ufficiosa una «bozza» di circolare applicativa dei nuovi profili professionali che hanno respinto senza appello. «Se i negoziati si inaugurano all'insegna della chiusura burocratica e dell'inefficienza amministrativa — ha affermato Gianni Principe, segretario degli statali della Funzione pubblica Cgil — ci sono serie ragioni per dubitare dell'impegno della controparte pubblica e onorare l'accordo intercompartmentale».

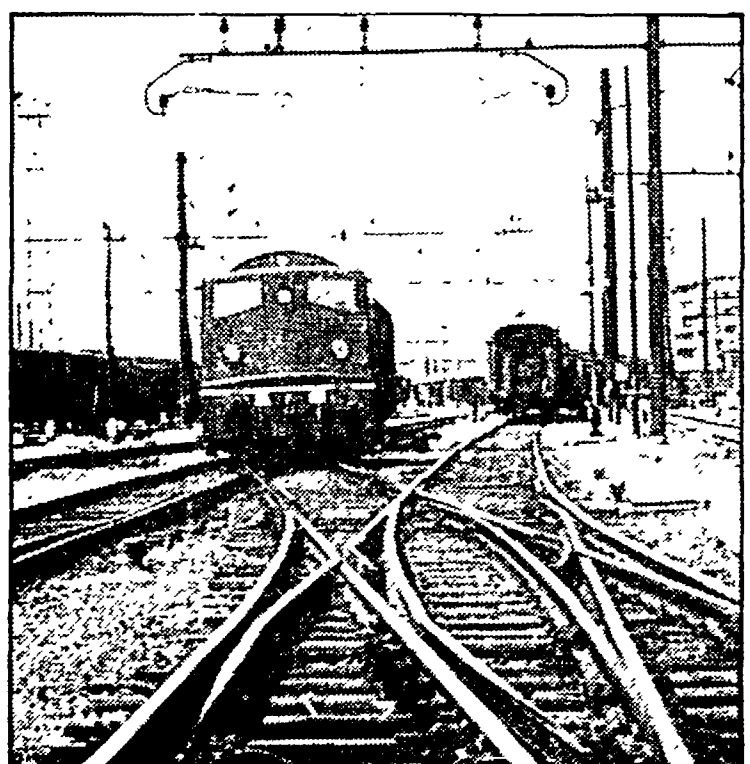
ROMA — Dopo i medici, ora anche gli altri professionisti stipendiati dallo Stato pretendono un'area negoziale separata nella quale contrastare gli aspetti specifici del proprio rapporto di lavoro. Oggi con una manifestazione nazionale, poi con uno sciopero «bianco» dal 1° luglio ad oltranza, infine con una vera e propria astensione totale il 14, 15 e 16 luglio, architetti, ingegneri, geometri, avvocati, periti industriali e agrari, agronomi, chimici e giornalisti iniziano una «stagione di lotta». Guidati dall'Usppi e dal Cnisia (sindacato autonomo degli ingegneri e degli architetti) e appoggiati dall'ordine degli ingegneri di Roma, i circa 300mila professionisti pubblici si preparano a paralizzare la macchina statale a partire dal 1° luglio. Infatti rifiuteranno di apporre la propria firma sotto gli atti professionali, con l'inevitabile blocco di cantieri, dogane, laboratori antisofisticazione, servizi controllo e prevenzione infortuni, cause giudiziarie, pratiche burocratiche e amministrative. Denunciando la grave crisi del settore professionale del pubblico impiego, Usppi e Cnisia sollecitano dal governo la approvazione di provvedimenti legislativi «per tutelare il lavoro professionale nello Stato». Anche in campo sanitario le acque non sono affatto calme. Questa volta a preannunciare una giornata di protesta per il 14 luglio sono i biologi e i chimici e i fisici aderenti allo Snabi, che lavorano nel Servizio sanitario nazionale. In questo settore specifico è infatti ormai guerra aperta con i medici analisti patologici per la competenza sulle analisi, sulla direzione dei laboratori, sull'equiparazione economica tra i due gruppi di categorie. Lo Snabi ha anche chiesto che sia bloccata l'erogazione degli incentivi di produttività ai medici analisti in tutte le Usi.

# Nuovo codice per tutti e poi votiamo

Ha suscitato interesse la proposta sull'autoregolamentazione avanzata sulle pagine dell'Unità da Antonio Bassolino - Le reazioni dei sindacati - Il presidente del Cispel Sarti: «Costituimmo un'autorità al di sopra delle parti che faccia da arbitro delle vertenze»

ROMA — Piloti, marittimi, ferrovieri, tramvieri voteranno per un nuovo codice di autoregolamentazione degli scioperi? Quelli che ci sono ora non soddisfano più. Non ha senso che ce ne siano due, uno per i confederati ed uno per gli autonomi con periodi «bianchi», regole, istituti diversi. Il sistema va rivisto, alcune norme vanno ritoccate. E i lavoratori, ovviamente, devono non solo dire la loro, ma essere protagonisti in questa manovra di revisione. Qualsiasi proposta che non volesse tener conto di loro sarebbe destinata al naufragio sicuro. Parte, appunto dall'idea di coinvolgere al massimo i lavoratori, il progetto che Antonio Bassolino ha avanzato venerdì sull'Unità e che si muove su tre punti: unificare i codici di autoregolamentazione, definire un nuovo codice che valga per i dipendenti e per le aziende, sottoporlo all'approvazione dei lavoratori con un referendum. L'idea è stata ripresa. La Uil che il giorno prima aveva detto che era necessaria una tregua stagionale nei trasporti ha riproposto questa «operazione estate tranquilla», ma ha anche riservato grande attenzione alla proposta del Pci. «Va valutata con interesse», l'utilizzo del referendum, dice la Uil «può essere opportuno per dare più forza ai codici stessi. Il sindacato di Benvenuto estenderebbe questa forma di consultazione tra i lavoratori anche nei «casi di proclamazione degli scioperi di maggiore ampiezza ed importanza». Anche nella Cisl la proposta Bassolino viene guardata con attenzione. Armando Sarti presidente della Cispel, l'organizzazione che raccoglie le aziende dei

servizi pubblici, arricchisce la proposta Bassolino con un punto: costituire un'autorità, al di fuori delle parti negoziali, capace di esprimere, nella eventualità di una rottura delle trattative, un lodo sulla vertenza. Sino al momento del lodo le parti — dice Sarti — devono impegnarsi a non effettuare in nessun caso, né azioni di interruzione dei servizi, né azioni aziendali verso i lavoratori. Nel caso in cui, invece, il lodo non sia accettato dalle parti, le iniziative di azione sindacale devono avvenire solo dopo un certo periodo di tempo prefissato e dopo che le aziende abbiano reso pubblico per diversi giorni sulla stampa nazionale e locale i termini del lodo, così come è stato espresso dall'autorità esterna. Ma nessuna «regolamentazione per legge della materia», dice il presidente della Cispel. Per la Cgil trasporti è l'unificazione dei codici di autoregolamentazione il primo passo da compiere. Dice il segretario nazionale Dino Lopez: «La risposta vera per tutelare le esigenze dei viaggiatori e salvaguardare i diritti dei lavoratori sta proprio nell'autoregolamentazione che va però definita e rispettata in modo univoco da tutti». C'è una specie di peccato originale nei patti di autoregolamentazione degli scioperi nei trasporti. A suo tempo il ministro Signorile firmò due codici diversi, uno con i sindacati confederati ed un secondo con gli autonomi: «Ora il ministro ha l'obbligo di riportare questa disciplina ad un solo testo», dice il sindacalista Cgil. Ma il codice vale anche per le aziende e il ministro deve avere il potere di indurle a rispettarlo. Daniele Martini



# Eni: «L'Italia ha bisogno del nucleare ma dopo Chernobyl è bene riflettere»

Reviglio ha presentato il rapporto sull'energia - La caduta del prezzo del petrolio offre un'occasione storica, ma per non vanificarla occorre una politica di lungo periodo - Entro il '90 verrà quadruplicata la produzione di greggio

ROMA — Dopo Chernobyl la nostra politica energetica si trova di fronte ad un dilemma: «Il nucleare è una delle poche fonti alternative che si presentano all'Italia per la diversificazione energetica; tuttavia in questo momento c'è un alto grado di incertezza sui rischi che essa presenta per la sicurezza. L'incidente di Chernobyl ha messo in evidenza questi rischi e il fatto che essi vengano valutati in maniera diversa anche da autorevoli scienziati della comunità scientifica, non può non destare preoccupazioni». Questo riconoscimento dell'impasse in cui siamo venuti ieri dal presidente dell'Eni, Franco Reviglio, durante la presentazione dell'annuale «Rapporto sull'energia» elaborato dall'Eni insieme all'Enel, all'Enea e al Cnr. La questione centrale, per valutare le prospettive della energia nucleare, è proprio la sicurezza — ha aggiunto Reviglio, augurando-

si che la conferenza nazionale che si terrà in autunno possa dare delle risposte univoche. Ma perché il nucleare resta importante anche adesso che il petrolio abbonda e costa in termini relativi quanto costava nel 1972? Sostanzialmente perché esso può essere assimilato ad una fonte nazionale — è la risposta del presidente dell'Eni. È vero che le attuali condizioni di mercato presentano un'occasione storica per cercare di impostare i rapporti fondamentali dell'approvvigionamento energetico su una base più matura, definendo un sistema di prezzi e di misure di cooperazione che rispecchino meglio i reciproci interessi di lungo termine dei produttori e dei consumatori. Tuttavia, se non si imposta una gestione più a lungo respiro della attuale congiuntura, i benefici rischiano di vanificarsi presto. Proprio se le quotazioni del greggio restassero ai livelli attuali, infatti, il mercato tornerebbe ad essere controllato dai paesi dell'Opec. I prezzi troppo bassi avrebbero effetti negativi sulla riduzione dell'intensità energetica, sulla sostituzione delle fonti sulla sostituzione delle riserve di idrocarburi. E, quando torneremo ad essere completamente dipendenti dal cartello Opec, nulla potrà impedire che si ripresentino nuovi shocks come quelli degli anni 70. Ecco perché la politica di risparmio energetico e diversificazione delle fonti non va abbandonata. Per quel che riguarda l'Italia, Reviglio ha sottolineato le opportunità particolari che ci si offrono. La nostra fattura energetica è destinata a dimezzarsi, passando dal 5,7% al 3% del prodotto interno lordo. Tuttavia, restiamo ancora eccessivamente dipendenti dalle fonti importate: l'80% dei consumi totali deriva dalle importazioni contro il 60% della



Il presidente dell'Eni Franco Reviglio, a destra, la sala controllo della centrale nucleare di Caorso



# Scelte energetiche e sovranità popolare

ROMA — L'Associazione «Centro riforma dello Stato» ha dedicato una giornata di lavoro, con l'intervento di numerosi uomini di cultura e dirigenti politici, al tema «Dopo Chernobyl, potere popolare e scelta nucleare». Il dibattito — era presente nella prima parte il segretario del Pci, Alessandro Natta — ha soprattutto toccato i temi istituzionali e di esercizio della sovranità popolare connessi alla questione referendaria. Nella relazione introduttiva Giuseppe Cotturri ha sottolineato come l'inedita sete popolare di conoscenza che il disastro nucleare ha provocato dia il segno di mutamenti possibili ed in atto. Le grandi questioni in discussione — ha detto Pietro Ingrao nelle conclusioni — confermano che non siamo in una fase di stasi. C'è invece un forte mutamento istituzionale in cui sono in discussione i fondamentali apparati di consenso sia su scala internazionale, sia in Italia, dove si sta aprendo il problema del rapporto tra democrazia diretta e rappresentativa di fronte a un tipo di scelta come quella nucleare. E grande quindi il bisogno di innovazione che riguarda i partiti, gli apparati, ma anche i movimenti che non possono non misurarsi con il complesso del sistema istituzionale.

# Referendum abrogativi Raccolte 500mila firme

ROMA — Sono oltre mezzo milione le firme raccolte in meno di un mese in tutta Italia dal comitato promotore per i referendum abrogativi anticucleari. Lo ha annunciato, a nome dello stesso comitato, Marco Paisan, del «Manifesto», durante una conferenza stampa a Montecitorio. All'incontro hanno preso parte esponenti del comitato, composto da «Manifesto», Partito radicale, Democrazia proletaria, Fgci, liste verdi e associazioni ambientaliste. Il comitato non considera conclusa con il raggiungimento delle 500mila firme l'opera di raccolta, ma si impegna a raccoglierne altre duecentomila nei prossimi fine settimana. Edo Ronchi, di Dp, ha denunciato il fatto che il governo abbia affidato la preparazione della conferenza nazionale sull'energia di questo autunno ai grandi enti energetici, i cui interessi hanno già predisposto la scelta nucleare che si cercherà di far passare. A nome della Fgci, Nichi Vendola ha osservato che i referendum abrogativi e quello consultivo promosso dal partito comunista rappresentano insieme «una strategia complessiva». Con il Pci ha reso nota Spadaccia: «Il comitato promotore ha avuto un incontro durante il quale è stata espressa convergenza sulla necessità di una consultazione popolare sul tema del nucleare. Altri incontri — è stato annunciato — sono in programma».